

INERANTO IL SOGNO DELLA BELLA LAZIO

Grande amarezza e profonda delusione nelle file dei rossoneri

Rivera: Una partita incredibile Sembrava una comica di Ridolini

Il pianto di Rosato - Rocco se la prende con «quelli della Lega» - Cadè, il boia pro Juventus - «Meritavamo almeno lo spareggio»

DALL'INVIATO
VERONA, 20 maggio
Il campionato si risolve in maniera rocambolesca, drammatica, proprio sul filo di lama quando la Juventus fa «cucù» al Milan sbalottato dal Verona e ormai rassegnato a giocarsi lo scudetto almeno in uno spareggio. Invece è il crollo di un castello costruito con mesi di sacrifici, e lo svanire brutale di un sogno legittimamente coltato fino alla mezz'ora di gioco, quando la partita si poteva ancora riaggiustare. Le idee c'erano ma erano le gambe che non rispondevano alle sollecitazioni. Così il Milan ha pagato il momento d'oro di Rosato.

a macerarsi dentro, lascia gli spalti sul 5-2. Quando, dopo lunga comprensibile attesa, si presenta sulla porta dello spogliatoio seguito da alcuni giocatori, si sforza di sorridere. «Ecco i cadaveri...» sbotta facendosi largo tra i giornalisti e allungando il passo. «Non c'è niente da dire...» mormora dopo aver visto la partita. Ma forse che lo faccia da... dopo quarant'anni di calcio? Ora ca-

pire perché volevo il postico. Andate a dire però a quei dilettanti che ci guidano.
«Ha vinto la Juve? — domanda il presidente Buticchi — e allora s'incrina il volto di Rosato. «Mi dispiace per il fatto che il campionato è stato così. Ma non posso dire che il campionato sia stato un disastro. Meritavamo almeno lo spareggio».

Il clan rossoneri ha accusato il colpo basso con stile e grande sportività.
«Ha vinto la Juve? — domanda il presidente Buticchi — e allora s'incrina il volto di Rosato. «Mi dispiace per il fatto che il campionato è stato così. Ma non posso dire che il campionato sia stato un disastro. Meritavamo almeno lo spareggio».

Un'analisi di Rivera: «Una partita incredibile, sembrava una comica di Ridolini».



ROMA-JUVENTUS — «Spogliarello», come d'abitudine ad ogni fine campionato, ma questa volta gradito in particolare modo, per Dino Zoff, al suo primo scudetto.

MARGATORI: Damiani al 44' della ripresa.
NAPOLI: Carmignani 5; Bruscolotti 6, Fogliani 6; Zucchi 7, Vavassori 7, Rimbandi 8; Damiani 6, Juliano 7, Canè 7, Esposito 6, Umlauf 7, Manservigi 5. (N. 12 Nardini).

LAZIO: Pulici 7; Polentesi 6, Martini 7; Nanni 5 (La Rosa n.c.), Wilson 6, Oddi 7; Carlschelli 6, Re Cecconi 6, Chingaglia 5, Frustalupi 5, Manservigi 5. (N. 12 Moriggi).

ARBITRO: Angonese di Mestre 6-1.

NOTE: Giornata calda, terreno buono, angoli 6-3 per il Napoli, antidoping negativo. Spettatori paganti 2.617 per un totale di 61.285.000 più la quota dei 39.000 abbonati.

DAL CORRISPONDENTE

NAPOLI, 20 maggio
Riteniamo che non sia giusto dire che la rete di Damiani, al 44' della ripresa, ha stroncato le residue speranze della Lazio. La squadra romana ha perso ogni e qualsiasi speranza, quando la radio ha diffuso la notizia che la Juventus stava vincendo a Roma. E' stato in quel momento che tutta la squadra è slata attraverso come da una sciarica di corrente elettrica. Una sciarica che non l'ha galvanizzata, sollecitando le energie, ma che ha portato i laziali ad esprimersi senza ogni volta che entravano in campo. Wilson non si scusava sfuggendo in un'occasione per accentrare la tensione, Rimbandi insultava tutti quelli che trovava sul suo cammino, e dopo quattro minuti di gioco aveva già fatto un autogoal della Lazio — annullato dall'arbitro. Era stato Vavassori, il più accanito della squadra napoletana, a tentare di avversari, a rimettere al centro una palla sulla quale si erano lanciati Damiani e Oddi, e quest'ultimo l'aveva toccata. Una palla che, se non fosse stato messo fuori causa, ma nel contempo il segnalibro sottolineava l'esistenza di un fallo. Dunque, rete annullata. Una pronta risposta di pugno di Pulici su una staffilata di Esposito, al 39' e il tempo si chiudeva. Nell'intervallo giungeva la notizia che a Milano stavano perdendo. I laziali sembravano ringalluzziti. Maestrelli abbracciava Rimbandi, forse scongiurandolo delicatamente da decisioni impulsive. E i suoi uomini; perché Maestrelli era convinto che l'incidente avvenuto nel sottopassaggio era stato programmato probabilmente per il momento di massima tensione, per insinuare la sua squadra.

Comunque la Lazio partiva di slancio, ma la difesa del Napoli dopo aver respinto un tiro scorgeggiava quei tentativi che, per la verità, erano poco più che velleitari, perché Chingaglia non ha mai sostenuto con decisione il suo ruolo di uomo goal e Manservigi era pressoché evanescente. Dopo un quarto d'ora, quindi, il Napoli prendeva decisamente il ritmo e nel 20' del gioco, e Pulici riscattava con una serie di parate portentose le iniziali incertezze.

Cominciava Oddi a respingere dalla linea un pallone di Rimbandi, al 14', poi era Pulici a ribattere una staffilata di Bruscolotti, poi ancora Pulici di pugno si salvava su un insidioso pallonetto di Juliano. E lo sbocco di Pulici continuava: rovesciata di Canè, al 23, e pugno del portiere; tiro di Vavassori e nuovo intervento di Pulici, poi era il 20' a salvare di testa, sulla linea, uno stupendo diagonale di Canè.

E la Lazio? Maestrelli aveva mandato in campo La Rosa al posto dello stanco Nanni pensando di rivitalizzare una squadra che appariva sulle ginocchia. Anche il Napoli sostituiva Esposito, vittima di un strappo, con Umlauf. Ma non cambiava niente. Juliano sculepava un goal fatto, al 33', e poi, al 44' iniziava l'azione che avrebbe portato il Napoli in vantaggio. La palla rimessa verso l'area dal capitano del Napoli veniva ribattuta fra due uomini e finiva sui piedi di quell'opportunisto di Damiani che non falliva la propria occasione. La Lazio ha mancato l'obiettivo per un soffio, perché è arrivata troppo stanca sul filo di lana. Ma battiamole le mani: il suo è stato un grosso campionato.

Michele Muro

In zona Cesarini il Napoli agguanta la vittoria: 1-0

L'emozione ha tagliato le gambe ai biancoazzurri

La rete firmata da Damiani - Una partita molto combattuta - Energie in libertà - Prodezze in serie compiute dal portiere laziale Pulici

MARGATORI: Damiani al 44' della ripresa.
NAPOLI: Carmignani 5; Bruscolotti 6, Fogliani 6; Zucchi 7, Vavassori 7, Rimbandi 8; Damiani 6, Juliano 7, Canè 7, Esposito 6, Umlauf 7, Manservigi 5. (N. 12 Nardini).

LAZIO: Pulici 7; Polentesi 6, Martini 7; Nanni 5 (La Rosa n.c.), Wilson 6, Oddi 7; Carlschelli 6, Re Cecconi 6, Chingaglia 5, Frustalupi 5, Manservigi 5. (N. 12 Moriggi).

ARBITRO: Angonese di Mestre 6-1.

NOTE: Giornata calda, terreno buono, angoli 6-3 per il Napoli, antidoping negativo. Spettatori paganti 2.617 per un totale di 61.285.000 più la quota dei 39.000 abbonati.

DAL CORRISPONDENTE

NAPOLI, 20 maggio
Riteniamo che non sia giusto dire che la rete di Damiani, al 44' della ripresa, ha stroncato le residue speranze della Lazio. La squadra romana ha perso ogni e qualsiasi speranza, quando la radio ha diffuso la notizia che la Juventus stava vincendo a Roma. E' stato in quel momento che tutta la squadra è slata attraverso come da una sciarica di corrente elettrica. Una sciarica che non l'ha galvanizzata, sollecitando le energie, ma che ha portato i laziali ad esprimersi senza ogni volta che entravano in campo. Wilson non si scusava sfuggendo in un'occasione per accentrare la tensione, Rimbandi insultava tutti quelli che trovava sul suo cammino, e dopo quattro minuti di gioco aveva già fatto un autogoal della Lazio — annullato dall'arbitro. Era stato Vavassori, il più accanito della squadra napoletana, a tentare di avversari, a rimettere al centro una palla sulla quale si erano lanciati Damiani e Oddi, e quest'ultimo l'aveva toccata. Una palla che, se non fosse stato messo fuori causa, ma nel contempo il segnalibro sottolineava l'esistenza di un fallo. Dunque, rete annullata. Una pronta risposta di pugno di Pulici su una staffilata di Esposito, al 39' e il tempo si chiudeva. Nell'intervallo giungeva la notizia che a Milano stavano perdendo. I laziali sembravano ringalluzziti. Maestrelli abbracciava Rimbandi, forse scongiurandolo delicatamente da decisioni impulsive. E i suoi uomini; perché Maestrelli era convinto che l'incidente avvenuto nel sottopassaggio era stato programmato probabilmente per il momento di massima tensione, per insinuare la sua squadra.

Comunque la Lazio partiva di slancio, ma la difesa del Napoli dopo aver respinto un tiro scorgeggiava quei tentativi che, per la verità, erano poco più che velleitari, perché Chingaglia non ha mai sostenuto con decisione il suo ruolo di uomo goal e Manservigi era pressoché evanescente. Dopo un quarto d'ora, quindi, il Napoli prendeva decisamente il ritmo e nel 20' del gioco, e Pulici riscattava con una serie di parate portentose le iniziali incertezze.

Cominciava Oddi a respingere dalla linea un pallone di Rimbandi, al 14', poi era Pulici a ribattere una staffilata di Bruscolotti, poi ancora Pulici di pugno si salvava su un insidioso pallonetto di Juliano. E lo sbocco di Pulici continuava: rovesciata di Canè, al 23, e pugno del portiere; tiro di Vavassori e nuovo intervento di Pulici, poi era il 20' a salvare di testa, sulla linea, uno stupendo diagonale di Canè.

E la Lazio? Maestrelli aveva mandato in campo La Rosa al posto dello stanco Nanni pensando di rivitalizzare una squadra che appariva sulle ginocchia. Anche il Napoli sostituiva Esposito, vittima di un strappo, con Umlauf. Ma non cambiava niente. Juliano sculepava un goal fatto, al 33', e poi, al 44' iniziava l'azione che avrebbe portato il Napoli in vantaggio. La palla rimessa verso l'area dal capitano del Napoli veniva ribattuta fra due uomini e finiva sui piedi di quell'opportunisto di Damiani che non falliva la propria occasione. La Lazio ha mancato l'obiettivo per un soffio, perché è arrivata troppo stanca sul filo di lana. Ma battiamole le mani: il suo è stato un grosso campionato.

Michele Muro

Un patrimonio che non va buttato via

DALL'INVIATO
NAPOLI, 20 maggio
La Lazio non ha vinto lo scudetto, ma non vi saranno lacrime di rimpianto. I tifosi o recriminazioni o laceranti o presunti, subiti nel corso di questo campionato, i traguardi raggiunti da questa Lazio, che qualcuno ha voluto definire «della miracola», sono stati tanti e tali da avere il potere di stemperare l'amarezza, un'ammara comprensione, per la mancata conquista dell'ambito traguardo.
Negli oltre 70 anni della sua vita, una sola volta si era verificato un evento come quello vissuto nella stagione ora conclusasi: nel campionato 1936-37 la Lazio terminò seconda, alle spalle del Bologna, con 3 punti di distacco. Questa la formazione tipo di allora: Blason; Zaccone; Monza; Baldo; Viani; Milane; Busani; Riccardi; Piola; Camollesse; Costa.
E così, rilandando con la memoria al passato — salvo l'episodio teste ricciogate — saranno in molti a pensare che questo giorno, giuri di parole osannanti ad una Lazio «meraviglia», «miracolo», «rivincita» e via di questo

Delusione per il mancato spareggio

NAPOLI, 20 maggio
(g.s.) - Gli spogliatoi della Lazio sono off-limits per i giornalisti, col solito cerchio che non permette di avvicinarsi alla porta d'ingresso. Ma pur stando lontani si sentono urla e grida. Il clima è teso. Ogni tanto qualcuno chiede di parlare con qualche dirigente o con Maestrelli. «Non si entra». E così si va avanti. Poi finalmente si rompe il ghiaccio: arriva Lenzini che calma gli animi.
Calmo, sereno, pacato, il presidente non lascia prego e prima ma che incominciano a domandare: «Non si entra?». «Ho sperato, esordisce, fino all'ultimo, fino a quando il Napoli non ha segnato, uno spareggio con il Milan». «E la Lazio?». «Non meritava il terzo posto; sono rimasto molto sorpreso dal comportamento di certi tifosi che ci hanno aggrediti, mentre ruggivano lo stadio, con sassi e frotta l'antia». «E' un fatto che deploro come presidente della Lazio e come sportivo». La Juve, secondo lui, presidente, ha meritato lo scudetto. «Per me non l'avrebbe dovuto vincere la Lazio». Per Maestrelli la partita è stata decisa prima che incominciasse. «Abbiamo perso», esclama — e c'è poco da dire. «I miei ragazzi, già prima di scendere in campo, sono apparsi nervosi per via dell'aggressione subita ad opera di autistici teppisti, che non mi ferivano alcuni giocatori, ed è logico che il morale dopo simili cose, non rientra ed in campo non si entra». La prova e tutti l'abbiamo notata.

Contro l'Inter, il pareggio fu quasi una beffa; a Firenze crollò la prima difesa tridentina seguita, a Bari, da Viceroy. Terzo e primo, i giallorossi. Con la Juve i biancoazzurri avrebbero potuto andare oltre il pari, ma il loro capitano, in un'occasione, si derubò con la Roma (rele siglata da Nanni che scatenò la «ironia» del mago Herrera; un Nanni che si ripeté per oltre 6 volte segnando gol quasi tutti decisivi).

Logico che gli entusiasmi prendessero le ali, ma i critici ad oltranza sfiorarono la bocca: «Vedrete che prima o poi questa Lazio crollerà». Col passar del tempo e con l'inaspettarsi dei risultati positivi, nuove voci si fecero più pesanti: «Perderanno battute», «Periranno: «Alla distanza scoppiarebbero tutti liscivanti». E le smentite a questi «profeti» son sempre state puntuali: la Lazio rantava e vanta la miglior difesa del campionato; il secondo derby con i cugini giallorossi veniva vinto di stansio; il gioco sciorinava, tanto in casa quanto in trasferta, dalla «truppa» di Maestrelli, incontrava sempre maggiori consensi.

Per farla breve se la Lazio non ha vinto lo scudetto, certo vi è andata molto vicino. Dovremmo stilare una pagella di merito. Sarebbe antipatico, perché le lodi sono divise fra tutti. Ecco, l'augurio sincero che vorremmo fare a questa Lazio è soltanto uno: non mandar bersi i tesori fin qui accumulati.

Giuliano Antognoli

GRAN FESTA BIANCONERA SUGLI SPALTI DELL'OLIMPICO

Boniperti: «È stata una grossa impresa» Altafini: «Duecentesimo gol e scudetto»

Grande soddisfazione anche per Vycpalek: è due anni che guida la Juventus e ha già collezionato altrettanti scudetti - Il presidente della Roma preannuncia novità - Marchini e Evangelisti disposti a rientrare

ROMA, 20 maggio
All'Olimpico è finita con un tripudio di bandiere bianconere trionfanti, in giallorosse e con la colla bianca alle maglie dei neo-campioni e a quelle dei beniamini di casa che, pur perdendo, hanno giocato una bella partita con molto impegno e molto agonismo, soddisfacendo i propri tifosi che da tempo erano costretti a collezionare delusioni. Tripudio anche negli spogliatoi della «vecchia signora», gli stessi che poche settimane fa videro i biancoazzurri della Lazio gioire per la vittoria sul Milan. «Non posso ancora crederci... Lasciate che mi riprenda la mia emozione...». Queste le prime parole di Boniperti presentatosi ai giornalisti attorniato dai giocatori. Poi l'ex centravanti bianconero, ora presidente della Juve, si riprende e prosegue: «E' stata una grossa impresa, in questo campionato abbiamo sofferto molto ma alla fine siamo risultati i più bravi. Questo non toglie nulla al grande campionato della Lazio e del Milan ed è proprio la incertezza che ha caratterizzato il torneo fino alla fine che esalta ancora di più la nostra impresa e il campionato dei nostri avversari».

Sull'andamento della partita Vycpalek disse: «veramente redarguito, durante il riposo, i bianconeri per il cattivo gioco svolto nel primo tempo ed aggiunge: «Non era possibile che la squadra fosse stata così ben piazzata, in Coppa dei Campioni l'allenatore bianconero commenta: «Ora affronteremo la finale con tranquillità: anche in caso di sconfitta resteremo sempre nel «giro» della Coppa con la vittoria di oggi». Altafini è uno dei più festeggianti. «Sono contento di non aver segnato domenica scorsa su rigore, il mio duecentesimo goal è stato essen-

ziale per la conquista dello scudetto». Accanto a José c'è Cucureddu l'autore del goal della vittoria: «Non potete capire quale sia stata la mia contentezza quando ho visto il pallone in fondo al sacco». Ed aggiunge: «Un goal che vale un campionato non lo dimenticherò per tutta la mia vita».

Il presidente Anzalone dopo essersi rammaricato per la sconfitta («Era l'ultima partita che la Roma non meritava di perdere»), ha annunciato per domenica una «vecchia signora», nel corso della quale dovrebbe rivelare il nome del nuovo allenatore giallorosso per il prossimo campionato ed «altre novità in seno alla società». Tali novità dovrebbero riguardare la futura dirigenza della società. C'è infatti un gruppo di ex dirigenti che si è dichiarato «disposto» a rientrare: sarebbero Marchini, Gianni, Sensi ed Evangelisti. Non è escluso però che la conferenza venga rinviata perché si sa che il quotidiano sportivo romano pubblicherà domenica due lettere, una di Franco Evangelisti, l'una di Altafini, e l'altra di Altafini, in cui si quali a nome del «gruppo di ex» dichiarano di essere pronti a raccogliere l'eredità di Anzalone o di mettersi al suo fianco per aiutarlo, purché sia il presidente a chiedere questo intervento. E logicamente se vuole aderire a questo invito Anzalone non può mettere i nuovi soci di fronte al fatto compiuto in materia di allenatore. Ma vuole aderire, Anzalone? Staremo a vedere. Certo egli subisce l'influenza di alcuni giornalisti romani, ma ci sarebbero alcune «questioni finanziarie» alle quali non intende rinunciare. Più esattamente Anzalone è esposto per più di un miliardo e mezzo in contanti mentre Evangelisti e gli altri offrirebbero solo un miliardo e 250 milioni rateizzati in cinque anni.

Franco Scottoni

Come i bianconeri hanno vinto il campionato

QUEST'ANNO LA JUVE NON ERA MAI STATA IN TESTA DA SOLA

DALLA REDAZIONE
TORINO, 20 maggio
Altafini attende di raccontare «quota duecento» nell'ultima partita di campionato e Antonello Cucureddu segna l'unico suo goal in tutta la stagione proprio mentre tutti si attendevano lo spareggio a tre.
Un goal, quello di Cucureddu, che costerà alla Federazione Calcio almeno un miliardo di lire (non introitati) che fa salire la Juventus nella classifica della serie d'oro a quota quindici.
Le rie del centro cittadino sono parese a festa e per il cronista è ora di bilancio.
La Juventus quest'anno è mai stata in testa alla classifica. Alla quattordicesima giornata il suo primato fu platonico perché l'Inter e il Milan avevano effettuato una partita in meno. Al massimo è stata alla pari con il Milan (fino alla partita di Anzalone) poi la sconfitta del derby l'ha «seduta». Si è subito ripresa vincendo a Genova con la Samp, poi un pareggio in casa con il Napoli e nuovamente vittoriosa a Cagliari. Quando la Juventus ha perso a Firenze (manca la serie d'oro alla fine) il distacco del Milan è di cinque punti.
La Juventus pare ormai essersi messa il cuore in pace e punta tutte le sue carte sulla «coppa dei campioni». Dopo tre giorni da quella sconfitta, batte gli inglesi del Derby, e si aggiudica le due casalinghe (Palermo e Vicenza), pareggia ed elimina gli inglesi a casa loro e vince a Terni e Bergamo.

ROMA-JUVENTUS — La partita è scudetto: Cusio e Capello corrono all'abbraccio di Vycpalek. E' lo scudetto più rocambolesco della storia bianconera.